

SILVIO BERNELLI
TORINO

Forza Perù» sta scritto nella bandiera lunga quattro metri che accoglie Mario Vargas Llosa al Piccolo Regio di Torino. L'uomo non è solo uno degli scrittori più apprezzati al mondo, soprattutto dopo il meritato Premio Nobel per la letteratura del 2010, ma anche un simbolo del martoriato paese sudamericano. Un paese del quale il romanziere di *La casa verde*, *Conversazione nella cattedrale* e altri capolavori, è stato a un passo dal diventare Presidente nel 1990. Scopo dell'incontro, presentare il nuovo romanzo *Il sogno del celta*, appena pubblicato da Einaudi nella traduzione di Glauco Felici (pp. 419, 22 €). Molto elegante, chioma bianca da far invidia a qualunque altro settantenne, Vargas Llosa, prende posto sul palco e, pungolato dalle domande di Claudio Magris, inizia a illustrare il personaggio di Roger Casement che è al centro del romanzo. Un uomo realmente esistito che, tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, si trovò a combattere il colonialismo in Africa e Sud America e infine a lottare per l'indipendenza dell'Irlanda dall'Impero Britannico.

«La vita di Roger Casement mi ha attratto per la sua essenza di eroe romanzesco» dice Vargas Llosa con la sua faccia severa e la voce forte e allenata del politico abituato a parlare in pubblico, più che del romanziere. «È un personaggio che ho scoperto leggendo una biografia di Joseph Conrad, uno scrittore che amo, in cui confida che non avrebbe mai potuto scrivere *Cuore di Tenebra* se non avesse incontrato Roger Casement in Africa. Così mi sono informato e da lì è venuta l'idea di farne il protagonista di un romanzo. Mi aveva molto colpito il suo senso della giustizia, che lo portò a denunciare gli orrori del colonialismo in Congo e in Amazzonia, e anche la sua evoluzione personale. Casement era un giovane dell'epoca, figlio dell'Impero Britannico, che vedeva la colonizzazione come strumento di civilizzazione. Ma quando arriva in Africa scopre che la colonizzazione serve solo l'avidità e gli interessi dell'occidente. Diventa consapevole dei soprusi ai danni della popolazione indigena e compie un passo molto coraggioso. Inizia a documentare in gran segreto e affrontando un lavoro titanico di anni, le violenze e le ruberie commesse ai danni dei popoli colonizzati».

Dalle parole di Vargas Llosa

IL PERÙ SOGNATO DA VARGAS LLOSA È ROSSO

Il Nobel ha presentato a Torino con Magris «Il sogno del celta» E sostiene Humana Tasso



Il Premio Nobel Mario Vargas Llosa

emerge tutta la fascinazione nei confronti di quest'uomo complesso, che aveva passato la sua intera vita a nascondere la sua omosessualità. «Una condizione inaccettabile per la morale Vittoriana, che creava in Casement una continua tensione tra pulsioni private e immagine pubblica, tra debolezza e forza. Dopo

aver denunciato le ingiustizie del colonialismo in Africa e Sud America, Casement si getta nell'ultima avventura: dare la libertà all'Irlanda. Una scelta forte per uno che veniva da una famiglia dell'Ulster, l'Irlanda del Nord, che era un'accesa sostenitrice dell'Impero Britannico. Casement su questo si comporta in modo

contraddittorio, ingenuo ed eroico al tempo stesso. Durante la Prima Guerra Mondiale va addirittura in Germania per arruolare i soldati prigionieri irlandesi in una legione che combatta contro l'Impero Britannico e rimane stupefatto nello scoprire che odiano i tedeschi e gli danno del traditore».

IL COLONIALISMO

È il tema attorno al quale ruota *Il sogno del celta*. «Nessuna colonizzazione europea è stata disumana e distruttiva quanto quella belga in Congo. Questo disegno di atroce sfruttamento della popolazione e del territorio era stato concepito dal sovrano Leopoldo II, che porta anche la colpa di aver fatto passare il colonialismo belga come un'opera di evangelizzazione. Durante il suo dominio il Congo si è disfatto, ha perduto la sua unità come paese. Al momento dell'indipendenza, nel 1960, il Congo non vantava neanche un professionista, tanto che persino l'uomo che ne diventò presidente, Lumumba, era solo un contabile. Lo strazio del Congo di questi anni arriva da lì, perché in occidente non si è mai compresa la devastazione portata dal colonialismo belga. Certo, non tutti i colonialismi sono stati così insensibili e crudeli, ma non c'è dubbio che il colonialismo rappresenta sempre la sottomissione di un paese più debole e ricco, e per questo semplice fatto è sempre ingiustificabile».

Terminata la presentazione di *Il sogno del celta*, a Torino la parola passa al pubblico. Un giovane pone a Vargas Llosa una domanda poco gradevole, in cui lo accusa di sostenere le democrazie autoritarie sud-americane. Da politico di lungo corso qual è, lo scrittore non si scompone. «Credo che la democrazia permetta alla gente di correggere ciò che non funziona e avere più eguaglianza e giustizia, anche se la democrazia non è affatto perfetta. Ma quando la difendo, difendo l'alternanza del potere e la critica permanente al governo contro ogni dittatura: fascista, comunista, militare, religiosa. Per questo oggi il mio candidato per le elezioni presidenziali del Perù è quello della sinistra democratica Ollanta Humala Tasso. La vittoria di Keiko Fujimori (n.d.a.: figlia del dispotico Alberto Fujimori contro cui Vargas Llosa perse le elezioni del 1990) significherebbe legittimare quella dittatura corrotta, assassina e vergognosa contro cui mi ero battuto in prima persona». I peruviani in sala si spallano le mani, la bandiera con la scritta «Forza Perù» si solleva. Forza Humala Tasso. ●